

Ha 30 anni e vorrebbe scrivere la sua vita di ragazzo senza scampo. Oggi una visita medica. Lascierà la cella?

Il sogno di Giuseppe malato di Aids e chiuso in carcere

Il sogno di Giuseppe Buscemi è scrivere la sua storia, quella di un ragazzo che non ha avuto chances. È vissuto in una delle borgate più degradate di Palermo, lo Sperone. È finito in carcere per rapina e spaccio di droga ma anche quando era innocente. Si è bucato e ora ha l'Aids. L'hanno riarrestato il 15 marzo. Oggi dopo una visita medica si deciderà se rimandarlo all'Ucciardone, in ospedale o a casa. Solo un boss lo ha abbracciato e baciato in carcere.

RUGGERO PARKAS

PALERMO Sognare è peccato allo Sperone, lungo la lingua scura di cemento e vecchie case sbilenche che dalla Scalfa porta al mare melmoso di Romagnolo e della Bandita, nell'agglomerato di povertà e orrore dove un destino tutto palermitano ha voluto si celebrasse una saga mafiosa di sangue e sciagure, incredibile ma vera, che racconta di uomini vivi o morti sciolti nell'acido usato per sviluppare le fotografie o lucidare l'argento, bruciati, legati come capretti nel giorno di Pasqua, strangolati, con lacci sottili da sembrare lame di rasoio, dopo le torture. Sognare non è facile per le famiglie affacciate sullo stradone di buche e immondizia, bimbi sporchi e siringhe, vespini e spaccatori, disoccupati e disperati, per quell'esercito di *popolari* che vivono in padiglioni di cemento e ferro arrugginito irraggiungibili per chi non conosce l'*immacolata*, la *salitèdda* o la *cammezzia* «Clemente», per chi si trova al centro di quei cortili tutti uguali, con i garage che non contengono auto ma piccoli commerci improvvisati, in quel labirinto inventato apposta per rendere ancora più lontani e inavvicinabili i suoi abitanti, quasi fossero appestati.

Le rapine le bustine di droga

Giuseppe Buscemi ha peccato. Gli otto fratelli con cui ha vissuto per diciotto anni nelle quattro stanze al terzo piano del quinto padiglione, il virus siglato morte che gli mangia il sangue e gli anticorpi, le rapine e le bustine di droga che lo hanno condannato a passare un terzo della sua vita di trentenne in carcere, la cella e i suoi compagni, le guardie e le botte che gli hanno dato, la donna e l'eroina che l'hanno rovinato non gli impediscono di sognare. Anzi l'Aids e la malavita, la povertà e le ingiustizie, la siringa

e la galera sono l'anima del suo sogno di scrittore. Pino non è in casa. C'è Vincenza la madre: «L'hanno arrestato tre settimane fa per una rapina in banca. Due poliziotti in borghese a bordo di una «Y 10» l'hanno buttato per terra mentre tomava a casa col motorino. Adesso aveva un paio di milioni. Li aveva presi dal cassetto, erano i risparmi per il matrimonio di Rosalia. Erano parte della liquidazione di mio marito. Se li era messi in tasca per andare a giocare a carte: gli è rimasto solo questo vizio». Oggi alla «Casa del sole» un medico deciderà cosa fare di Pino. Se rimandarlo a casa, in ospedale o in carcere. Il suo referato è necessario al giudice. L'ultimo certificato, un mese fa, è chiaro: polmonite infettiva da HIV, epatopatia cronica. La Corte costituzionale rispondendo al tribunale di sorveglianza di Torino ha ribadito che i malati di Aids non possono stare in carcere.

Ma qui anche la giurisprudenza arriva in ritardo. A casa Pino, quinta elementare e volontà di ferro, testa dura tanto dura da meritarsi il soprannome di «balatuni», il pietrone, tanto dura da riuscire ad ottenere il diploma di scuola media in carcere e quello da esperto di computer, in un angolo nel minuscolo mobile a vetri ha lasciato un *tesoro* che suo padre e sua madre, analfabeti, i suoi fratelli e sorelle, guardano con rispetto e ammirazione, increduli. Ci sono «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kundera e «Il pendolo di Foucault» di Eco, «L'introduzione alla psicoanalisi» di Freud e la «Mafia siciliana» di Gambetta.

Anche Vincenzo, il padre, *maestro* di gru, in pensione, non è in casa. È dal giudice, in tribunale, per suo figlio. Nel salotto oltre al *tesoro* ci sono i fogli scritti con la vecchia «Olivetti» a nastro inchiostro, la traccia della biografia-testamento di Pino, la brutta copia del suo sogno di scrittore. Vincenza è una donna bassa e forte, orgogliosa di

In Sicilia 210 casi nel '93 il primato a Palermo e ai tossicodipendenti

La Sicilia è al dodicesimo posto nella lista classifica italiana dei malati di Aids. Sono 210 i casi di sindrome da immunodeficienza secondo l'indagine per il 1993 condotta dal sistema regionale di sorveglianza dell'Hiv. Diciassette malati in più dell'anno precedente. Quattro ogni centomila abitanti, un terzo rispetto alle regioni Lombardia o Lazio. La provincia più colpita è quella di Palermo seguita da Trapani e poi, con lo stesso tasso di incidenza, da Caltanissetta, Catania e Messina. Secondo gli specialisti che hanno effettuato le rilevazioni «il sesso più colpito è quello maschile - rapporto 5 a 1 -, l'età più a rischio è compresa tra i 25 e i 34 anni, il fattore che principale che determina l'Aids è la tossicodipendenza». Dal 1984 alla fine dell'anno scorso i pazienti registrati con sintomi da Hiv sono stati 983, di cui 598 in provincia di Palermo che ha una maggiore vendita al dettaglio di eroina. Sono stati registrati solo due bambini sieropositivi: anche le madri erano sieropositive.

aver cresciuto nove ragazzi col marito muratore. I figli, maschi e femmine, dal grande Bastiano, disoccupato con due bambini, al piccolo Piero, giudiziario scolaro, le somigliano tutti: «A quindici anni Pino si imbarcò come mozzo sulla "Cielo di Salerno" una petroliera».

Al Malaspina a 16 anni

«È andato anche in Cina e a Singapore. Ma d'estate era costretto a rimanere a terra e non gli andava giù. Così lasciò le navi. È finito al Malaspina a sedici anni per una tentata rapina. Quindici giorni di carcere minorile si è fatto. A venti anni lo hanno arrestato con l'accusa di tentato spaccio di droga. È rimasto all'Ucciardone un anno e due mesi. Poi lo hanno assolto: era innocente. Ma ce l'avevano con lui. Un anno dopo lo hanno arrestato di nuovo. Stessa accusa. Non gli hanno mai trovato bustine addosso e neanche a casa. Quella



Uno dei quartieri degradati di Palermo. Qui è nato Giuseppe Buscemi

Pino Fracchia

contrato, e cosa non è. Desidero che qualcuno miuti. Cosa faccio chiuso in casa a brire prima ancora di essere ucciso dal male? Mio padre stava sempre fuori a lavorare, tomava distrutto. Siamo due ottimi conoscenti, magari a chi me lo tocca. Ha mantuto nove figli con onestà. Ho bigno di fare qualcosa di buono, devo andare a fare rapine?».

Solo fuori e dentro il carcere

Pino è rimasto solo. Ieri e dentro il carcere. Alla fine è un malato da tenere lontano per guardie e direttori, i poliziotti e i giudici. Senza rispetto. E non c'è stupirsi se non pensa poi tanto rle di qualche malizioso e lo scrì nella sua biografia-testamento. In carcere solo uno di loro, uno *importante*, lo ha aiutato. Un sempre abbraccio e un bacio. Un fce segnale simbolico: «Zio mario il passeggio, davanti a tutti, mi vicino mi prese a braccetto e mi diede due baci sulla guancia. Mi disse: "Se qualcuno ti ferisce, fcece me". Con quel gesto voleva de che mi dava licenza di vivere, anche se non ne avevo bisogno perché sono un uomo come gli altri: non mi devo vergognare di esser sieropositivo». Vincenza si agita alla piccola cucina, muove le nni, abbandona un discorso e r. afferra un altro. Prende le scatole sul tavolo e le mostra: «Una volta collaborato all'evasione di mio figlio. Stava male. Ho chiamato carabinieri per chiedere il permesso di portarlo all'ospedale. Mi hanno lasciata sbattere. La polizia lettoso: hanno detto se non vengono i carabinieri perché dobbiamo muoverci noi? E allora ho preso mio ragazzo e l'ho portato all'ospedale Guadagna. Vede queste piole? Mio marito prende seicentomila lire di pensione al mese e le mecine per Pino costano più di seicentomila lire».

Non parla della malattia

«Prima prendeva l'Azt, ora inopia ogni giorno una pillola di Elazor. Sa quanto costano due pasticche? Cinquantamila lire. E il Cifofit, il Prefolic, gli antibiotici, le vitamine? L'ospedale non ha sempre i medicinali e li dobbiamo comprare noi. Sa che in carcere i piselli costano cinquemila lire al chilo, e fuori solo millicinecento lire? Pino l'ha detto alla direttrice, si è lamentato. Lo hanno messo in cella di isolamento per dieci giorni. È fatto così. Della sua malattia non parla. La notte suda. Ogni tanto sta male, ci pensa e piange, all'improvviso. Ma va ancora in discoteca, evade da casa per andare a vivere». Oggi Pino potrebbe tornare allo Sperone. Forse domani si rimetterà davanti alla sua «Olivetti» poggiata sul tavolo di fronte al *tesoro* di libri. Se qualcuno lo aiuta non lo fermeranno più gli agenti in borghese con i milioni da andare a perdere nella bisca. Continuerà a sognare scrivendo.

volta lo hanno condannato a sei anni e due mesi. È uscito a giugno nel '90. Lo hanno arrestato un mese dopo, di nuovo per tentata rapina. E lo hanno condannato a tre anni. L'anno scorso gli hanno concesso gli arresti domiciliari era molto malato». Se ne frega Pino. La casa con le sbarre non fa per lui. Ha scritto a Maurizio Costanzo, Pannella, Sgarbi. Quelli che in televisione sembra aiutino la gente,

sembra che risolvano tutti i guai. Ha chiesto aiuto e non gli hanno risposto. Ha telefonato a Letizia Battaglia, fotografa e deputata regionale della Rete, piccola editrice di collane che non ha ambizioni da *hit parade* libraria, per svelargli il suo sogno. E lei è andata ad ascoltarlo, qualche settimana prima dell'arresto: «Cosa devo fare Letizia? Che colpa ho se mi hanno condannato da innocente e non ho

più trovato lavoro? E ma la colpa se ho questa malattia terribile? Io voglio scrivere, voglio raccontare la mia vita, il carcere, il dentista che mi hanno negato perché ho l'Aids nel sangue e perché nell'infermeria della galera non avevano gli attrezzi adatti e il dottore congiosio, le botte che mi hanno datogli sbirre senza ragione, solo perché alzavo la voce. Voglio spiegare cosa è per me la mafia, quella che ho in-

SETTE SATANICHE. Mostruoso sacrificio umano in Argentina

Per riavere l'amore perduto del marito soffoca il figlio di tre anni con un crocifisso

BUENOS AIRES Un bambino di tre anni è stato sacrificato dalla madre per recuperare l'amore perduto del marito durante una macabra cerimonia organizzata da un «paì» (sacerdote di una setta religiosa) a Salto, località a pochi chilometri da Buenos Aires. Il piccolo è morto per asfissia, dopo che gli era stato inserito nell'esofago un piccolo crocifisso. Non si conosce l'identità delle persone coinvolte nella vicenda, confermata al quotidiano «La prensa» dalla polizia e dalla magistratura locali che stanno ora verificando se si tratti di un fatto isolato o se, come qualcuno ipotizza, ci si trovi di fronte ad una nuova testimonianza dell'influenza della setta «Dottrina universale superiore». La setta è ispirata dalla argentina Valentina de Andrade e di recente è stata messa sotto accusa in Brasile per aver sacrificato bambini.

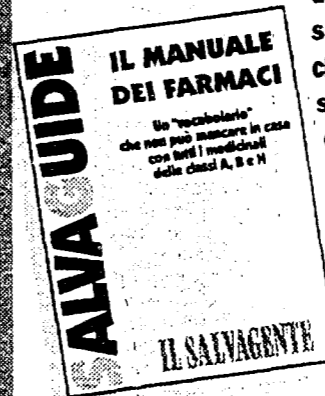
Al momento, le ricerche fatte hanno permesso di appurare che la madre del piccolo orrendamente ucciso, soffre di alterazioni psichiche e di una profonda crisi depressiva dovuta alla fine della relazione sentimentale con il padre del bambino. Da qualche tempo, si è saputo, aveva cominciato a frequentare a Salto un misterioso personaggio legato ad una setta, conosciuto per le sue inclinazioni esoteriche e per la pratica della chiromanzia. Sarebbe stata questa persona, su cui ora è concentrata l'attività degli inquirenti, che ha convinto la donna che l'unico modo per recuperare l'amore del suo ex marito era quello di praticare alcuni riti misteriosi, coinvolgendo in essi anche ciò che era testimonianza concreta della loro comune vita passata. Il giudice istruttore Jorge Boccacci mantiene il più rigoroso riserbo, ma «La prensa» assicura che fonti attendibili della polizia

confermano che il bambino è morto asfissiato e che nel suo esofago è stato trovato un crocifisso. Adesso si tratta di sapere che relazione c'è tra questa vicenda e il possibile sviluppo a pochi chilometri dalla capitale argentina della setta di Valentina de Andrade che nel luglio 1992 fu accusata di aver rapito e sacrificato due bambini brasiliani. La de Andrade è stata successivamente rimessa in libertà, anche se un video trasmesso dalla tv brasiliana non permette di avere alcun dubbio sul fatto che la donna, insieme ad un «sacerdote» della «Dottrina universale superiore», José Teruggi, inciti i suoi adepti a sacrificare bambini. Questa setta conta in Argentina circa trecento adepti che considerano Valentina De Andrade «una vera e propria dea» dopo aver letto un libro da lei scritto, in cui nega l'esistenza di Dio, accetta quella del demonio e considera «estremamente pericolosi» i

bambini nati dopo il 1981. Non è la prima volta che, in America latina, si sentono le gesta della «Dottrina universale superiore». A gennaio di quest'anno la polizia brasiliana dello stato di Parà aveva arrestato tre persone, due medici e un ex agente di polizia, accusate di far parte della stessa setta, accusate di aver evirato dal 1987, 14 bambini della regione di Altamira, nel nord del paese. Secondo il Centro di difesa del minore di Belem, dei 14 minori (tra gli otto e i 14 anni) sequestrati, sei sono morti, tre sono sopravvissuti all'evirazione e cinque sono riusciti a fuggire. Le sette sataniche, esistenti anche in Italia, sono classificate tra i gruppi esoterico-occultistici. Essi, pur con tutte le distinzioni interne, si caratterizzano per la comune fede nella «magia» (anche se chiamata diversamente) cioè in atti o

«poteri», che nel caso delle sette sataniche sono quelli del diavolo, capaci di cambiare il corso naturale degli eventi. Magia in senso tradizionale, che quindi comprende le sette sataniche, tornate d'attualità in questi giorni con la denuncia di «messe nere» in molte regioni italiane, o magari intesa come «scienza extraterrestre», che è nota ai «maestri» (anch'essi variamente definiti), che per gradi di iniziazione, o «livelli» conducono gli adepti alla conoscenza. Il «pericolo» rappresentato dalle sette religiose, è stato a più riprese denunciato dalla Chiesa cattolica, ma del fenomeno si sono occupati anche enti laici, governi ed istituzioni internazionali. Una ricerca condotta nel 1990 in Italia dall'Ispece diceva che magia, esoterismo, parapsicologia, ufologia e nuove religioni sono «in rapida espansione» in Italia.

Il Salvagente regala il libro dei farmaci



Farmaci prima gratuiti, poi cambiati di classe. Farmaci ripescati e promossi in classe A Note soppresse, cambiate, aggiunte. Ci vuoi proprio una bussola per muoversi nella nuova geografia del prontuario farmaceutico.

in elicotto da giovedì 7 aprile